



CONFIMI

01 aprile 2021

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI WEB

31/03/2021 gazzettadimantova.gelocal.it 08:37	5
Mantova-Russia: ecco nuovi ordini da sessanta milioni per il gruppo Tosto	
31/03/2021 La Difesa del Popolo.it 14:18	6
Tecnologia, sanità e gioielli per l'inclusione lavorativa delle persone con disabilità	
31/03/2021 redattoresociale.it 10:14	7
Tecnologia, sanità e gioielli per l'inclusione lavorativa delle persone con disabilità	
31/03/2021 redattoresociale.it 09:44	8
Tecnologia, sanità e gioielli per l'inclusione lavorativa delle persone con disabilità	
31/03/2021 casaclima.com	9
Codice Appalti, FINCO contro l'ipotesi di sospensione	
31/03/2021 WELFARENETWORK 09:50	10
Unità per il rilancio Cremona Fiere. Recuperare rapporto con Anafij	
31/03/2021 ship2shore.it 00:37	12
Due maxi commesse in Russia per il Gruppo Tosto	

SCENARIO ECONOMIA

01/04/2021 Corriere della Sera - Nazionale	14
Cdp e fondi offrono 9,1 miliardi per comprare le Autostrade	
01/04/2021 Corriere della Sera - Nazionale	15
Consob, più ricorsi all'arbitro. Risarcimenti raddoppiati	
01/04/2021 Il Sole 24 Ore	16
L'Europa è pronta a promuovere un Green Deal globale	
01/04/2021 Il Sole 24 Ore	18
Dalla Banca d'Italia 7,3 miliardi allo Stato	
01/04/2021 Il Sole 24 Ore	20
«Le imprese proteggano oggi i flussi di cassa dai futuri cigni neri»	

01/04/2021 La Repubblica - Nazionale	22
Dall'Ue ultimatum ad Alitalia "Così Roma dà aiuti di Stato"	
01/04/2021 La Repubblica - Nazionale	24
Credit Agricole va alla sfida sul cda Creval	
01/04/2021 La Stampa - Nazionale	25
Crolla il titolo al debutto in Borsa Fondi e investitori stanno con i fattorini	
01/04/2021 La Stampa - Nazionale	26
Il Nobel sposa la linea Draghi "L'Europa guardi al modello americano"	

SCENARIO PMI

01/04/2021 Il Sole 24 Ore	29
Piazza Affari al top nel primo trimestre	
01/04/2021 Il Sole 24 Ore	31
Centro Italia, 90milioni per le imprese	
01/04/2021 Il Sole 24 Ore Dossier	33
Fondo perduto, autodichiarazione per aderire al plafond da 10 milioni	
01/04/2021 La Repubblica - Nazionale	35
Serve un fisco universale	
01/04/2021 La Repubblica - Bari	37
Intesa Sanpaolo offre 1,5 mld per le imprese	
01/04/2021 Il Giornale - Nazionale	38
«Vince la nostra linea: flessibilità e piano vaccinale»	

CONFIMI WEB

7 articoli

Mantova-Russia: ecco nuovi ordini da sessanta milioni per il gruppo Tosto

Mantova-Russia: ecco nuovi ordini da sessanta milioni per il gruppo Tosto La Belleli parteciperà alla lavorazione delle commesse. «I grandi player ci individuano come un partner affidabile» Francesco Abiuso 31 Marzo 2021 MANTOVA. Da Mantova (e Chieti) alla Russia, attraverso le vie d'acqua. Sarà questo il viaggio che compiranno i pezzi che il gruppo Walter Tosto, proprietario della Belleli Energy Cpe, dovrà produrre. Due maxicommesse dal valore di sessanta milioni. Destinatari sono un impianto di trattamento dei gas naturali, un impianto chimico, e altri due per il trattamento dell'ammoniaca. Il tutto dovrà essere consegnato entro novembre dell'anno prossimo, ed è già partito il conto alla rovescia per la produzione. Quanto alla prima commessa, si tratta di dieci pezzi in tutto. Sei di questi sono gas phase reactors, vale a dire reattori per il trattamento dei gas naturali. Hanno la forma di giganteschi fiammiferi, ed è attraverso di essi che può essere prodotto il polietilene, polimero termoplastico molto richiesto dall'industria per il suo essere adatto a mille utilizzi, dalla produzione di giocattoli a quella di buste per la spesa, da quella di tubi a quella di cavi isolanti, etc. Gli altri pezzi rispondono al nome di quench towers (due) e ethylene fractionators (due). Parliamo di giganti dal peso di centinaia di tonnellate, dalle 450 alle 700 ciascuno. La destinazione di questi dieci pezzi è l'impianto di Kingisepp, vicino a Ust-Luga, nel golfo di Finlandia. Anche attraverso questi pezzi l'impianto russo è destinato a diventare il più grande progetto al mondo di integrazione dell'etilene, con due siti di cracking, ciascuno con una capacità di 1, 4 milioni di tonnellate all'anno: «I componenti che forniremo - spiega **Luca Tosto**, ceo del gruppo - rappresentano le parti più critiche dell'impianto». La seconda commessa riguarda il settore della produzione di fertilizzanti minerali e di sostanze chimiche industriali. I pezzi chiesti alla Walter Tosto sono cinque in tutto e si chiamano proprietary equipment. Sono impianti dalla forma cilindrica dalla notevole complessità nell'architettura interna, con vari componenti meccanici assemblati con margini di tolleranza molto stretti. Sono destinati alla zona a sud di San Pietroburgo. La commessa è arrivata da uno dei principali licenziatari mondiali di tecnologia per la produzione di ammoniaca. «Queste importanti commesse - aggiunge **Luca Tosto** - sono la conferma che i grandi player mondiali dell'Oil&Gas hanno individuato in Walter Tosto un partner affidabile, strategico e di lungo periodo, in grado di fornire un ampio know-how nel processo produttivo e i più alti standard di qualità». Il gruppo può al momento contare su 1. 100 dipendenti in tutta Europa, sette stabilimenti nel Chietino, uno a Mantova (la Belleli), un workshop all'interno del porto di Ortona, una controllata a Bucarest che vanta un ulteriore insediamento ad Oltenia in Romania con accesso diretto sul fiume Danubio. L'azienda abruzzese, leader in tutto il mondo per gli apparecchi a pressione, per l'industria di processo, in particolare Chimica, Petrolchimica, oil & gas, energia e big science, e ha chiuso il 2020 con un giro d'affari consolidato di 200 milioni di euro ed un Ebitda di oltre il 10%.

Tecnologia, sanità e gioielli per l'inclusione lavorativa delle persone con disabilità

Presepi Tecnologia, sanità e gioielli per l'inclusione lavorativa delle persone con disabilità La Società italiana disability manager ha sottoscritto con **Confimi** Industria Sanità e Consorzio orafa DiValenza due protocolli per la promozione di attività formative e la diffusione di strumenti culturali utili in tema di disability management 31/03/2021 Tutelare la disabilità attraverso la promozione di politiche attive, valorizzando il diritto alla salute, all'inclusione e alle pari opportunità. Un manifesto di intenti alla base di due collaborazioni biennali sottoscritte da Sidima, la Società italiana disability manager, con **Confimi** Industria Sanità e Consorzio del marchio orafa DiValenza. Obiettivo condiviso, promuovere una cultura inclusiva negli ambienti di lavoro, attraverso la diffusione di buone pratiche volte a fornire agli imprenditori e al personale dipendente le conoscenze e gli strumenti culturali utili in tema di disability management, per attivare e organizzare piani di lavoro per le persone con disabilità. Il protocollo sottoscritto con **Confimi** Industria Sanità si fonda sulla libertà delle cure e della salute e punta a organizzare attività formative all'interno delle aziende del sistema e di ricerca in innovazione tecnologica con il fine ultimo dell'accessibilità. "Una sinergia quanto mai necessaria - sottolinea **Massimo Pulin**, presidente di **Confimi** Industria Sanità -. Nel mondo della disabilità l'imperativo è unire e non dividere, lavorare insieme per migliorare le condizioni di tutti anche grazie alle nuove tecnologie, che possono supportare le persone con disabilità in un più agevole approccio al mondo del lavoro e a ogni contesto di vita sociale. Per questo continueremo a ricordare al ministero della Salute quanto sia importante intervenire nella modifica del Nomenclatore tariffario di protesi e ortesi. Si tratta di dare nuove speranze". Sulla stessa lunghezza d'onda Rodolfo Dalla Mora, presidente di Sidima: "È fondamentale sviluppare sinergie a sostegno delle persone con disabilità che siano effettivamente in grado di garantire il diritto alla salute, all'inclusione, alle pari opportunità e alla libertà in tutte le sue forme. Per conseguire tali obiettivi è fondamentale investire sulle nuove tecnologie, creando strumenti e dispositivi utili e migliorando quelli esistenti". In linea con il protocollo sottoscritto con **Confimi**, anche quello condiviso con il Consorzio del marchio orafa DiValenza per la disseminazione delle buone pratiche di disability management all'interno delle aziende orafe che fanno parte del consorzio. Fine ultimo del progetto, garantire una completa partecipazione del capitale umano, tramite l'organizzazione di una rete di servizi incentrata sulla persona e sulle sue esigenze, nel rispetto della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità. "Siamo orgogliosi - spiega la presidente del marchio DiValenza Barbara Rizzi - di prendere parte a questa collaborazione per la promozione dell'inclusione sociale e lavorativa di tutte le persone che vivono, lavorano e studiano nel distretto artigianale orafa DiValenza. Le attività progettuali che nasceranno nel prossimo futuro saranno realizzate con la collaborazione dei disability manager iscritti a Sidima affinché tutte le persone possano partecipare attivamente alla vita quotidiana senza limitazioni e restrizioni". Copyright Difesa del popolo (Tutti i diritti riservati) Fonte: Redattore sociale (www.redattoresociale.it) La Difesa del popolo del 4 aprile 2021 Disabilità



Tecnologia, sanità e gioielli per l'inclusione lavorativa delle persone con disabilità

31 marzo 2021 ore: 11:41 Disabilità Tecnologia, sanità e gioielli per l'inclusione lavorativa delle persone con disabilità La Società italiana disability manager ha sottoscritto con **Confimi** Industria Sanità e Consorzio orafico DiValenza due protocolli per la promozione di attività formative e la diffusione di strumenti culturali utili in tema di disability management **TREVISO** - Tutelare la disabilità attraverso la promozione di politiche attive, valorizzando il diritto alla salute, all'inclusione e alle pari opportunità. Un manifesto di intenti alla base di due collaborazioni biennali sottoscritte da Sidima, la Società italiana disability manager, con **Confimi** Industria Sanità e Consorzio del marchio orafico DiValenza. Obiettivo condiviso, promuovere una cultura inclusiva negli ambienti di lavoro, attraverso la diffusione di buone pratiche volte a fornire agli imprenditori e al personale dipendente le conoscenze e gli strumenti culturali utili in tema di disability management, per attivare e organizzare piani di lavoro per le persone con disabilità. Il protocollo sottoscritto con **Confimi** Industria Sanità si fonda sulla libertà delle cure e della salute e punta a organizzare attività formative all'interno delle aziende del sistema e di ricerca in innovazione tecnologica con il fine ultimo dell'accessibilità. "Una sinergia quanto mai necessaria - sottolinea **Massimo Pulin**, presidente di **Confimi** Industria Sanità -. Nel mondo della disabilità l'imperativo è unire e non dividere, lavorare insieme per migliorare le condizioni di tutti anche grazie alle nuove tecnologie, che possono supportare le persone con disabilità in un più agevole approccio al mondo del lavoro e a ogni contesto di vita sociale. Per questo continueremo a ricordare al ministero delle Salute quanto sia importante intervenire nella modifica del Nomenclatore tariffario di protesi e ortesi. Si tratta di dare nuove speranze". Sulla stessa lunghezza d'onda Rodolfo Dalla Mora, presidente di Sidima: "È fondamentale sviluppare sinergie a sostegno delle persone con disabilità che siano effettivamente in grado di garantire il diritto alla salute, all'inclusione, alle pari opportunità e alla libertà in tutte le sue forme. Per conseguire tali obiettivi è fondamentale investire sulle nuove tecnologie, creando strumenti e dispositivi utili e migliorando quelli esistenti". In linea con il protocollo sottoscritto con **Confimi**, anche quello condiviso con il Consorzio del marchio orafico DiValenza per la disseminazione delle buone pratiche di disability management all'interno delle aziende orafe che fanno parte del consorzio. Fine ultimo del progetto, garantire una completa partecipazione del capitale umano, tramite l'organizzazione di una rete di servizi incentrata sulla persona e sulle sue esigenze, nel rispetto della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità. "Siamo orgogliosi - spiega la presidente del marchio DiValenza Barbara Rizzi - di prendere parte a questa collaborazione per la promozione dell'inclusione sociale e lavorativa di tutte le persone che vivono, lavorano e studiano nel distretto artigianale orafico DiValenza. Le attività progettuali che nasceranno nel prossimo futuro saranno realizzate con la collaborazione dei disability manager iscritti a Sidima affinché tutte le persone possano partecipare attivamente alla vita quotidiana senza limitazioni e restrizioni". © Riproduzione riservata Ricevi la Newsletter gratuita Home Page Scegli il tuo abbonamento Leggi le ultime news Tag correlati Disabilità disability manager inclusione lavorativa Altre news correlate Disabilità Vacanze in b&b (ma differenti): la pandemia non frena i ragazzi con disabilità Disabilità Anffas day 2021: liberi di scegliere dove e con chi vivere



Tecnologia, sanità e gioielli per l'inclusione lavorativa delle persone con disabilità

Tecnologia, sanità e gioielli per... 31 marzo 2021 ore: 11:41 Disabilità Tecnologia, sanità e gioielli per l'inclusione lavorativa delle persone con disabilità La Società italiana disability manager ha sottoscritto con **Confimi** Industria Sanità e Consorzio orafo DiValenza due protocolli per la promozione di attività formative e la diffusione di strumenti culturali utili in tema di disability management Per poter accedere a questo contenuto devi avere un abbonamento attivo!

Codice Appalti, FINCO contro l'ipotesi di sospensione

Codice Appalti, FINCO contro l'ipotesi di sospensione "Se si vogliono rendere più rapide le realizzazioni delle opere la priorità è la riduzione e la qualificazione delle Stazioni Appalti e non una sospensione" Mercoledì 31 Marzo 2021 Tweet L'Antitrust ha indirizzato al Presidente del Consiglio alcune proposte tra le quali vi è quella che prevederebbe la sospensione del Codice italiano degli appalti per il tempo necessario a ultimare le iniziative e opere del Recovery Fund. Al di là del fatto che tale proposta (vedi in allegato stralcio di interesse specifico) sembra aver poco a che a vedere con i temi della concorrenza, il Comitato di Presidenza FINCO (vedi allegato Comitato Presidenza) la ritiene errata e preoccupante, nel metodo e nel merito. Non è con ipotesi di scorciatoie che si può risolvere il problema in questione, neanche per un lasso di tempo prestabilito, definito "breve periodo", che finirebbe poi per essere molto esteso. Se si vogliono rendere più rapide le realizzazioni delle opere la priorità, non aggirabile, da affrontare con rapidità e impopolare decisione - e che forse proprio per questo ultimo aspetto si è costretti a ribadire nonostante sia fatto noto a tutti gli addetti ai lavori - consiste nella riduzione e soprattutto qualificazione delle Stazioni Appaltanti, caratterizzate oggi da un grave, quando non gravissimo, livello di inadeguatezza sia burocratica che tecnica. Il tutto reso ancor più problematico - specie nel settore delle costruzioni - dall'utilizzo esuberante, poco programmato e affatto controllato dello strumento dello smart working. Sarebbe importante, per elaborare proposte realmente efficaci sul tema, confrontarsi con gli operatori. Allegati dell'articolo Allegatostralciodiinteresse.pdf ComitodiPresidenzaFINCO.pdf

Unità per il rilancio Cremona Fiere. Recuperare rapporto con Anafij

Unità per il rilancio Cremona Fiere. Recuperare rapporto con Anafij

Unità per il rilancio Cremona Fiere. Recuperare rapporto con Anafij Le parti sociali cremonesi, Associazioni di categoria e sindacati, uniti a favore del rilancio di CremonaFiere Mercoledì 31 Marzo 2021 2021-03-31T11:50:00+02:00 | Scritto da Redazione Unità per il rilancio Cremona Fiere. Recuperare rapporto con Anafij Le parti sociali cremonesi, Associazioni di categoria e sindacati, uniti a favore del rilancio di CremonaFiere Il Commissario straordinario, Gian Domenico Auricchio, ha convocato in una riunione via web le parti sociali, le Associazioni di Categoria e i Sindacati, per esaminare la situazione di Cremona Fiere all'indomani della conferenza stampa in cui Anafij ha comunicato di aver deciso di tenere la 69 ^ edizione della Mostra Nazionale Frisona e Jersey Italiana presso il Centro Fiera del Garda di Montichiari (BS) nell'ambito della FAZI - Fiera Agricola Zootechnica Italiana. La Mostra in tutte le altre edizioni, infatti, si era tenuta presso la Fiera di Cremona, in occasione delle Fiera Internazionale del bovino da latte. Presenti all'incontro, oltre al Commissario straordinario Gian Domenico Auricchio e il Segretario Generale Maria Grazia Cappelli, Roberto Biloni con Massimo De Bellis, rispettivamente, Presidente e Direttore di CremonaFiere, Riccardo Crotti, Presidente della Libera Associazione Agricoltori, Paolo Voltini, Presidente Coldiretti regionale e provinciale, Andrea Belloli, Direttore Confagricoltura Cremona, Massimo Rivoltini, Presidente Confartigianato, **Alberto Griffini**, Presidente Apindustria Cremona, Roberto Maffezzoni, Segretario Confartigianato Cremona, Andrea Badioni, Presidente Confcommercio, Alberto Bardelli di Confcommercio, Giorgio Bonoli, Direttore Confesercenti sede di Cremona, Massimiliano Falanga, Direttore dell'Associazione Industriali di Cremona, Marco Cavalli, Direttore CNA, Giulio Baroni, Segretario Confartigianato Crema, Marco Pedretti, Segretario Generale CGIL, **Paola Daina**, Direttore Apindustria Cremona, Paola Bono, Segretario Coldiretti Cremona, Andrea Tolomini, Confcooperative Cremona e Maria Laura Secchi, Direttore ANCE Cremona. In apertura, il dott Auricchio ha sottolineato come lo spostamento della Mostra nazionale, che da sempre si è tenuta a Cremona preoccupi la Camera, il Comune e la Provincia per l'effetto moltiplicatore che le manifestazioni fieristiche hanno sull'economia dei rispettivi territori. Al di là di ogni considerazione di tipo Associativo, il tema forte che deve essere posto all'attenzione di tutti è il rilancio della Fiera. Il Piano di sviluppo recentemente approvato rappresenta sicuramente una opportunità, così come si deve cercare di recuperare con Anafij: la Mostra nazionale si è sempre tenuta a Cremona e la stessa Regione Lombardia, finanziando il quartiere fieristico in anni passati ha confermato il primato di Cremona in ambito zootecnico. Ogni manifestazione che viene fatta in fiera ha un ritorno sulla città e sul territorio cremonese di circa dieci volte il fatturato. La Fiera Internazionale del bovino continuerà ad essere fatta a Cremona, ma sarebbe un peccato staccarla dalla grande kermesse di Anafij. Non bisogna inoltre dimenticare che una dialettica troppo accesa fra territori, con la inevitabile duplicazione di attività, finisce per avvantaggiare i competitor internazionali, in particolare la Fiera di Hannover, con evidente danno non solo per Cremona, ma per l'intera Lombardia e per l'Italia. "Il Piano di sviluppo- ha sostenuto Roberto Biloni - ha come principio ispiratore il fatto che la Fiera di Cremona sia intimamente unita al territorio, ai cittadini di Cremona, della Lombardia e riferimento del sistema zootecnico italiano. La Fiera del Bovino è presente e attiva da 75 anni, è la vetrina che ci rappresenta a livello internazionale. Il piano di sviluppo ha come asse portante lo sviluppo dell'economia della

conoscenza, la collaborazione con le Università e i Centri di ricerca del territorio, il coinvolgimento dei cittadini e dei consumatori. Mi riferisco in particolare alle collaborazioni instaurate con il Centro di eccellenza dell'Università Cattolica, che anche grazie all'apporto di Regione Lombardia, si sta strutturando in Santa Monica, e ai legami con il Politecnico. Non vogliamo perciò piangerci addosso: la Fiera Internazionale in dicembre 2021 si farà. Come territorio, con l'aiuto e la condivisione di tutti, sapremo rilanciare il nostro progetto. Ricordo anche che CremonaFiere ha messo a disposizione di tutti le proprie strutture per realizzare l'hub vaccinale. E' un valore aggiunto della nostra comunità e delle sue tradizioni" Dopo un'ampia e articolata discussione, tutte le Associazioni di categoria e i Sindacati presenti hanno convenuto sulla necessità di tutelare la Fiera, autentico volano di sviluppo territoriale. Tutti i presenti hanno preso l'impegno di approfondire ed eventualmente integrare il piano di sviluppo di Cremona Fiere e di impegnarsi nei confronti del sistema politico locale, nazionale e regionale a favore per il suo finanziamento. Si chiederà con forza a Regione Lombardia e al Ministero delle politiche agricole di finanziare interventi a favore della Fiera non perché Cremona si senta in credito per un torto subito, ma perché il rilancio della Fiera è fondamentale, sulla base di una progettualità concreta, partecipata, aperta alla collaborazione fra territori, per lo sviluppo di settori essenziali per la nostra economia nazionale, a partire dall'agro zootecnia e dall'artigianato artistico. Importante anche cercare di recuperare il rapporto con Anafij. 60 visite

Due maxi commesse in Russia per il Gruppo Tosto

Shipping 31/03/21 12:37 Due maxi commesse in Russia per il Gruppo Tosto L'azienda fornirà 10 pezzi, fra cui 6 reattori, per il più grande impianto al mondo di produzione di polietilene e componenti per la realizzazione di fertilizzanti. Gli elementi viaggeranno da Mantova e Chieti attraverso le vie d'acqua. Due commesse in Russia dal valore complessivo di 60 milioni di euro. Se le è aggiudicato in Gruppo Tosto che dovrà quindi provvedere alla realizzazione di componenti critici per due distinti progetti, elementi che poi saranno trasferiti da Mantova e Chieti attraverso le vie d'acqua. Nel primo caso l'azienda, che vanta 7 stabilimenti produttivi nella zona di Chieti e uno a Mantova della controllata Belleli Energy Cpe, fornirà 2 Quench Towers, 2 Ethylene Fractionators e 6 Gas Phase Reactors per un impianto industriale situato nel distretto di Kingisepp. Un totale quindi di 10 elementi che, una volta ultimati, raggiungeranno un peso che varia dalle 450 alle 700 tonnellate ciascuno. Anche grazie a questi innesti l'impianto russo è destinato a diventare il più grande al mondo per l'integrazione dell'etilene, con due siti di cracking, ciascuno con una capacità di 1,4 milioni di tonnellate all'anno. I Gas Phase Reactors sono infatti reattori per il trattamento dei gas naturali ed è attraverso di essi che può essere prodotto il polietilene, molto richiesto dall'industria perché può essere utilizzato per svariati impieghi. Il gruppo è stato inoltre incaricato della fornitura di cinque Proprietary Equipment da uno dei principali licenziatari mondiali di tecnologia proprietaria per la produzione di ammoniaca. I componenti saranno installati presso due impianti identici di un importante produttore di fertilizzanti minerali e prodotti chimici industriali. Per le attività produttive di questo complesso progetto la Walter Tosto lavorerà sinergicamente con il supporto della consorella mantovana Belleli Energy CPE. "Queste importanti commesse - si legge in una nota - sono la conferma che i grandi player mondiali dell'Oil&Gas hanno individuato in Walter Tosto un partner affidabile, strategico e di lungo periodo, in grado di fornire un ampio know-how nel processo produttivo e i più alti standard di qualità". Il Gruppo, guidato dal CEO **Luca Tosto**, conta 1100 dipendenti in tutta Europa e, oltre agli stabilimenti e agli uffici italiani, gestisce una controllata a Bucarest che vanta un ulteriore insediamento ad Oltenia in Romania con accesso diretto sul fiume Danubio. Il gruppo ha chiuso il 2020 con un giro d'affari consolidato di 200 milioni di euro.

SCENARIO ECONOMIA

9 articoli

Cdp e fondi offrono 9,1 miliardi per comprare le Autostrade

Via libera alla nuova proposta. Autogrill vende le aree di servizio negli Usa
Fabio Savelli

Un'offerta vincolante che lascia la valutazione di Autostrade immutata - cioè 9,1 miliardi, 18,6 miliardi considerando il peso del debito che grava sulla società che viene de-consolidato da chi vende - ma rispetto all'ultima proposta cambia l'ammontare degli accantonamenti che dovrà fare Atlantia per rimborsare chi legittimamente chiederà un risarcimento per i danni indiretti provocati dal crollo del viadotto Morandi del 2018. Non più 1,5 miliardi di tetto a garanzia dei rimborsi, di cui 700 per Genova e 800 a copertura di un vecchio contenzioso col ministero dell'Ambiente per alcuni lavori della variante di Valico. Ma una cifra più bassa a copertura dei danni per il sistema Genova che terze parti eventualmente riterranno di chiedere dal collasso del ponte. Significa che Atlantia (ed eventualmente il fondo cinese Silk Road ed Allianz-Edf che potranno esercitare il diritto di co-vendita) risparmiano qualche centinaio di milioni di riserve che avrebbero dovuto iscrivere a bilancio.

Si dipana così un elemento di incertezza per i venditori. Con gli acquirenti che fanno però l'ultimo passo, stavolta sì definitivo e non più negoziabile. Cassa Depositi in cordata con i fondi esteri Blackstone e Macquarie presenta così la sua offerta vincolante dopo le approvazioni dei relativi board. L'operazione si concretizzerebbe tramite un veicolo che acquisirebbe il gestore autostradale, di cui Cassa Depositi eserciterà il controllo in virtù della partecipazione prevista al 51% (con i fondi insieme al 49%). Le parti stanno ancora trattando - con il ministero del Tesoro spettatore interessato - su una tranche di 400 milioni di ristori Covid a causa del crollo del traffico nel 2020. Compensazioni che però non sono ancora oggetto di una norma. Che comunque dovrebbe avere valore erga omnes, cioè anche per tutti gli altri gestori autostradali. Sarebbe cominciata una caccia alle coperture di un eventuale intervento per facilitare l'intesa. Quel che è certo è che l'attuale governo ha lavorato nel solco della continuità col precedente esecutivo. Lasciando intatta l'operazione per come era stata concepita. Nelle ultime settimane per la verità i vertici di Atlantia avrebbero tentato di trovare interlocutori istituzionali per capire la linea del governo ma avrebbero ricevuto poche aperture rispetto ad un eventuale cambio di strategia.

Ora la palla passa ai venditori. Atlantia con tutta probabilità riunirà un consiglio di amministrazione la prossima settimana per valutare l'offerta. Ma stavolta appare scontato venga portata in assemblea dei soci prevista per maggio. Essendo stata scartata l'opzione dello scorporo del gestore a causa del no di due azionisti pesanti come Edizione (la holding dei Benetton, la cui controllata Autogrill ha ieri deciso la vendita delle attività autostradali negli Usa per 375 milioni) e la fondazione Crt. Gli occhi sono puntati sulla determinazione giuridica con cui Atlantia nominerà l'assemblea dei soci. Ma non è ancora chiaro, da statuto, se il quorum per l'approvazione sia fissato al 51 o del 67%. Con un tetto più alto potrebbe verificarsi un cortocircuito difficilmente risolvibile: cioè che lo Stato presenta un'offerta per Autostrade per interposta Cdp che però viene bocciata dal mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

88

per cento

La quota di Autostrade per l'Italia (Aspi) oggetto dell'offerta del consorzio guidato da Cdp

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sussurri & Grida

Consob, più ricorsi all'arbitro. Risarcimenti raddoppiati

(pa.pic) Sono in aumento i contenziosi sul trading online di pari passo con l'utilizzo sempre più diffuso delle piattaforme digitali. Lo scrive nella sua relazione 2020 l'arbitro per le controversie finanziarie, l'organismo di risoluzione stragiudiziale delle contese tra risparmiatori e intermediari. Nel 2020, riporta la Consob nella sua relazione, è aumentato il numero dei ricorsi (1.772 casi, +5,6%), cresciuti ulteriormente nel primo trimestre 2021 (450), superando così quota 7.500 dal 2017. Quasi raddoppiato (+81,5% rispetto al 2019) il valore complessivo dei risarcimenti riconosciuti ai risparmiatori, passati dai 15,7 milioni di euro del 2019 ai 28,5 milioni dell'anno scorso. Sfiorano gli 85 milioni di euro risarcimenti riconosciuti nel primo quadriennio di operatività (2017/2020).

Spazio, Rina rileva Engineering

La multinazionale Rina acquisisce l'intero capitale di Engineering. La società romana porta nel gruppo ricavi per 5 milioni, 50 dipendenti specializzati e un alto know how nell'avionica.

Eataly, Gritti presidente

Alessandra Gritti (foto) è la nuova presidente di Eataly. La cofondatrice e ceo di Tip (socio al 19,8%) prende il posto di Andrea Guerra. Eataly apre in aprile un nuovo locale a Londra.

Exprivia e la salute della Terra

Exprivia (con Sony) archivia i dati nel programma Copernicus Sentinels, mettendo al sicuro per 100 anni i dati sulla salute della Terra.

Deliveroo, debacle al debutto

in Borsa. Pesa il tema rider

(pa.pic.) Debutto disastroso per Deliveroo. La maxi ipo paga il «no» degli investitori ai bassi standard nel trattamento dei lavoratori, non in linea con i criteri Esg. Il tonfo è del 26,3% a 2,87 sterline. E il caso destinato a far scuola.

Jp Morgan, torna Bernardi

Dopo tre anni in Mediobanca, Gianernesto Bernardi tona in JP Morgan da capo dell'M&A per l'Italia.

Acquirente Unico, il bilancio

La domanda di energia elettrica in maggior tutela è stata di 42,77 TWh nel 2020, pari al 14% del totale (302,8 TWh) per una spesa di 2,4 miliardi.

Saipem, una newco a Cipro

Saipem e Hyperion Systems Engineering si alleano per creare Saipem-Hyperion Eastmed Engineering Ltd, impresa a controllo congiunto con sede a Cipro.

Nestlé, premio ai dipendenti

Nestlé Italia riconoscerà un premio di 2.500 euro lordi ai 3 mila collaboratori che lavorano nel nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SFIDE DELLA UE

L'Europa è pronta a promuovere un Green Deal globale

Ursula von der Leyen e Werner Hoyer

Commissione Ue. --> La presidente von der Leyen a pagina 13

In Europa, abbiamo dato ascolto agli avvertimenti sui cambiamenti climatici. Sappiamo che se i nostri sistemi industriali, energetici, trasportistici e alimentari non cambiano, in questo secolo potremmo affrontare un aumento catastrofico della temperatura di oltre 3°C.

Mentre ci avvicinavamo alla fine del 2020 - l'anno più caldo mai registrato in Europa - noi dell'Unione Europea abbiamo preso la decisione comune di ridurre entro il 2030 le nostre emissioni di gas serra (GHG) di almeno il 55% rispetto ai livelli del 1990.

La Commissione Europea ora sta portando avanti questo impegno con cambiamenti politici concreti, e la Banca Europea per gli Investimenti sostiene tale sforzo con il suo potere finanziario.

L'attuale decennio rappresenta un momento decisivo per il nostro pianeta. Per affrontare le sfide immediate che ci attendono, abbiamo convocato congiuntamente governi, istituzioni internazionali e investitori per uno storico evento: «Investing in Climate Action».

L'evento con i leader mondiali ha avuto per obiettivo quello di condividere i loro piani per attuare le politiche interne necessarie e per garantire il coordinamento internazionale. Esso inoltre cercherà di aiutare gli investitori e i leader aziendali a migliorare la loro comprensione dell'ambiente politico in cui opereranno almeno per il prossimo decennio.

L'azione per il clima richiede cambiamenti strutturali di vasta portata e livelli di investimento estremamente elevati

in tutto il mondo.

Solo in Europa, il raggiungimento del nuovo obiettivo di riduzione delle emissioni per il 2030 richiederà circa 350 miliardi di euro (417 miliardi di dollari) di investimenti aggiuntivi all'anno. Tuttavia, questa cifra impallidisce rispetto ai costi del non fare nulla.

Per affrontare la sfida degli investimenti, la BEI, il più grande prestatore multilaterale al mondo, è diventata la Banca Europea per il Clima, allineando tutte le sue attività agli obiettivi delineati nell'accordo di Parigi. Tra le altre cose, la BEI si è impegnata a sostenere 1.000 miliardi di euro di investimenti in azioni per il clima e la sostenibilità ambientale nel prossimo decennio.

Ma i finanziamenti da soli non ci porteranno
dove dobbiamo andare.

Abbiamo anche bisogno di un piano d'azione, motivo per cui nel dicembre 2019 la Commissione Europea ha introdotto il Green Deal Europeo. Come nuova strategia di crescita europea, esso mira a trasformare l'Ue in una società più equa e prospera, guidando la transizione verso una economia più competitiva e più efficiente sotto il profilo delle risorse. Sostanzialmente, l'obiettivo è raggiungere emissioni nette di gas serra pari a zero entro il 2050.

L'Ue, tuttavia, rappresenta meno del 10% delle emissioni globali, quindi l'azione europea da sola non sarà sufficiente rispetto all'attenuazione del riscaldamento globale. Se vogliamo mantenere l'aumento della temperatura globale il più vicino possibile a 1,5°C, dobbiamo sostenere gli sforzi di decarbonizzazione oltre i nostri confini. Ecco perché abbiamo bisogno di un Green Deal Globale.

A tal fine, ci siamo posti tre priorità di investimento.

In primo luogo, dobbiamo garantire che le tecnologie pulite più avanzate siano adottate ovunque. Nonostante i buoni progressi nella diffusione delle energie rinnovabili, il 40% dell'elettricità mondiale è ancora generata dal carbone, la fonte energetica più sporca. Con lo sviluppo economico arriva una maggiore domanda di elettricità, e quindi la responsabilità di adottare soluzioni Greentech e collegare il mondo a reti pulite.

L'Europa è pronta a investire in qualsiasi cosa, da programmi di elettrificazione verde in Africa e progetti di decarbonizzazione industriale in Asia, allo sviluppo di batterie in America Latina. E abbiamo competenze in materia di adattamento climatico da condividere, insieme a tecnologie di controllo delle inondazioni, strumenti avanzati di previsione meteorologica, e infrastrutture resilienti.

Con i mezzi finanziari e le conoscenze per sostenere gli sforzi di adattamento al clima, la BEI utilizzerà le sue risorse per incentivare maggiori investimenti del settore privato in questa area critica.

La nostra seconda priorità è investire in tecnologie verdi rivoluzionarie come mai prima d'ora. Tale programma di "ricerca e sviluppo" è necessario e costituisce anche un'enorme opportunità di mercato. Un gruppo di Paesi che rappresentano la metà delle emissioni mondiali di gas serra hanno già adottato obiettivi "net-zero", e altri sicuramente seguiranno. Avranno tutti bisogno delle tecnologie e degli investimenti europei per arrivarci. Idrogeno pulito, energia rinnovabile *offshore*, e soluzioni per lo stoccaggio di energia possono diventare tutti settori dinamici di esportazione dell'Ue.

Infine, dobbiamo abbracciare l'idea di una "economia circolare". Allo stato attuale delle cose, stiamo prendendo dal nostro pianeta più di quanto esso può permettersi di darci, e gli effetti di questo superamento diventeranno sempre più drammatici e distruttivi ogni anno che passa. Dobbiamo ridurre urgentemente l'impronta ambientale e di carbonio dei beni che consumiamo.

Per farlo, dobbiamo investire in tecnologie circolari che riutilizzano le risorse, piuttosto che produrre o importare costantemente nuovi beni ed estrarre sempre più materie prime. L'economia circolare detiene enormi potenzialità non solo per ridurre la nostra dipendenza dalle risorse scarse, ma anche per creare posti di lavoro. Come l'Europa continua a dimostrare, il Green Deal non è solo una politica ambientale; è una necessità economica e geopolitica.

Cinque anni fa, 196 Paesi si sono riuniti e hanno sottoscritto l'accordo di Parigi, impegnandosi a mantenere la temperatura media globale entro 2°C - ma preferibilmente 1,5° C - del suo livello preindustriale. Finora, questo impegno deve ancora essere accompagnato da un'azione adeguata. È tempo di aumentare le nostre ambizioni e accelerare il progresso. Questo è stato il nostro messaggio al mondo alla conferenza "Investing in Climate Action".

Dobbiamo essere uniti - non solo i governi ma anche le imprese, le città, le istituzioni finanziarie, e la società civile - per affrontare la sfida climatica. L'Europa ha gli strumenti, le capacità e le conoscenze per assumere un ruolo guida esemplare. Dobbiamo tradurre la nostra leadership in materia di politica climatica in leadership di mercato per garantire un Green Deal Globale. Mettiamoci al lavoro.

© PROJECT SYNDICATE 2021 URSULA VON DER LEYEN Tedesca (1958), è l'attuale presidente della Commissione Europea WERNER HOYER Tedesco (1951), esponente del FDP, è presidente della Banca Europea di investimenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dalla Banca d'Italia 7,3 miliardi allo Stato

Il bilancio 2020. Visco: «Redditività ridotta dopo cinque anni di crescita ininterrotta, pur restando molto elevata rispetto agli anni precedenti» Il dividendo. Al Tesoro è andata comunque una super cedola da 5,9 miliardi (su un utile netto di 6,3), a cui se ne aggiungono 1,4 di tasse di competenza

Davide Colombo Carlo Marroni

Roma

L'anno del Covid-19, dei nuovi grandi acquisti di titoli pubblici decisi dall'Eurosistema, dei maggiori interessi negativi sulle operazioni di rifinanziamento e della flessione dei rendimenti dei titoli in euro e in valuta, non ha impedito alla Banca d'Italia di staccare un "dividendo" di tutto rispetto al Tesoro. Una super-cedola da 5,9 miliardi che rappresenta la quasi totalità dell'utile netto da 6,3 miliardi realizzato con la gestione 2020; un margine inferiore di 2 miliardi a quello di un anno fa. Se a questa posta si aggiungono le tasse di competenza per 1,4 miliardi, la somma complessivamente destinata allo Stato supera i 7,3 miliardi. Imposte comprese la Banca di Francia ha staccato una cedola ben minore alla République: 4,2 miliardi su un "dividendo" di 1,9 miliardi. Mentre la Bundesbank ha fatto dividendo zero, avendo chiuso il bilancio in pareggio accantonando 2,4 miliardi aggiuntivi a fronte dei nuovi rischi. Ieri il Governatore Ignazio Visco, davanti all'assemblea ordinaria dei partecipanti al capitale, ha spiegato che «la redditività dell'Istituto, dopo cinque anni di crescita ininterrotta, si è ridotta rispetto al 2019, pur restando molto elevata nel confronto con gli anni precedenti. L'effetto sui ricavi del significativo aumento dei volumi di bilancio è stato più che compensato da quello della riduzione dei tassi di interesse». Il risultato lordo è comunque sopra i 10 miliardi. Mentre al fondo rischi generali sono stati accantonati 2,5 miliardi, uno in più dell'anno scorso, proprio per rafforzare i presidi patrimoniali necessari a fronteggiare i rischi di un bilancio cresciuto oltre ogni misura. A fine 2020 le attività hanno sfiorato i 1.300 miliardi, 336 in più rispetto allo scorso anno. Un addendum che si aggiunge ai 429 miliardi rilevati nei cinque anni precedenti. «Dalla fine del 2014 - ha detto Visco - il totale di bilancio è cresciuto di quasi il 150%, a causa dello straordinario incremento delle operazioni di rifinanziamento a lungo termine delle banche e degli acquisti di titoli pubblici e obbligazioni private per finalità di politica monetaria». Operazioni che proseguiranno come da calendario indicato dalla Bce: gli acquisti netti del programma Pepp vanno fino al marzo del 2022, mentre il reinvestimento del capitale sui titoli in scadenza è previsto fino a fine 2023.

Con la cedola di ieri l'importo cumulato che Bankitalia ha girato allo Stato sale così a 25 miliardi, più le imposte di competenza per 6,5 miliardi. Ai 172 partecipanti (6 assicurazioni, 8 fondi pensione, 11 enti di previdenza, 40 fondazioni di matrice bancaria e 80 banche) è stato riconosciuto un dividendo di 340 milioni, lo stesso da sei anni, pari al 4,5% del capitale. Visco in apertura dell'assemblea di ieri, che si è svolta nel rispetto delle norme anti-contagio, ha dedicato un commosso ricordo a Vincenzo Desario scomparso nel novembre dello scorso anno. E ha sottolineato gli interventi diretti della Banca nell'anno appena trascorso e nei primi mesi del 2021: 34 contributi straordinari, per un complesso di circa 85 milioni di euro, sotto forma di erogazioni liberali, destinate in larga parte a progetti di immediata attuazione finalizzati a potenziare la capacità di contrasto alla diffusione del virus da parte del sistema sanitario nazionale. «È in fase di avanzata realizzazione - ha aggiunto Visco - un'iniziativa a favore delle famiglie di medici e infermieri che hanno perso la vita a causa del Covid-19».

Ieri insieme con il Bilancio è stato presentato anche il Rendiconto del Fondo di risoluzione. Dal documento si apprende che le quattro ex banche dell'Italia centrale finite in risoluzione nel 2015 lo scorso anno hanno pesato per quasi 200 milioni sul Fondo di risoluzione nazionale costretto a ricapitalizzare per 50 milioni la società veicolo Rev (ha in pancia 2,1 miliardi di sofferenze delle ex banche ponte) nonché a svalutarla in modo drastico nel bilancio 2020 per 141 milioni. Il Fondo (istituito presso la Banca d'Italia in quanto Autorità di risoluzione nazionale) è l'unico socio della società veicolo Rev Gestioni Crediti spa, che tra il 2016 e il 2017 ha preso in carico i crediti deteriorati delle quattro banche finite in risoluzione: Popolare dell'Etruria, Banca Marche, Cassa di Chieti e CariFerrara. A deteriorare il quadro degli incassi dei crediti cartolarizzati gestiti da Rev - si legge nel testo - sono state le conseguenze economiche della pandemia. Rev spa, che sta rivedendo il suo piano industriale, ha un valore di bilancio a fine 2020, post-svalutazione, di 129,9 milioni. Il Fondo aveva già sottoscritto un aumento di capitale da 85,3 milioni nel 2017. Le quattro banche-ponte nate dalla risoluzione erano state poi cedute per 1 euro ciascuna a Ubi e a Bper (CariFerrara).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Attività della Banca d'Italia 2017-2020. Dati in miliardi di euro
Fonte: Banca d'Italia Oro Attività in valuta Ri finanziamento a istituzioni creditizie Titoli di politica monetaria Attività di investimento Crediti intra Eurosystem Altre attività 2017 2018 2019 2020 0 1.000 1.500 500 85 42 252 358 140 46 8 88 46 244 393 135 52 10 107 50 220 384 140 50 9 122 52 374 539 148 53 8 931 968 960 1.296 +35% Attivo di bilancio in crescita per Bankitalia

LE CEDOLE DEGLI ALTRI

0

Dividendo tedesco

Quest'anno la Bundesbank ha deciso di effettuare accantonamenti e di non girare allo Stato alcun "dividendo"

1,9

Dividendo francese

La Banca di Francia ha girato allo Stato una cedola di 1,9 miliardi, che con le imposte di competenza salgono a 4,2 miliardi, molto meno dei 7,3 riconosciuti allo Stato da Bankitalia

Foto:

Attivo di bilancio in crescita per Bankitalia

L'INTERVISTA CRISTIANO BOREAN GROUP CFO DI GENERALI

«Le imprese proteggano oggi i flussi di cassa dai futuri cigni neri»

Stefano Elli

«Due cose deve fare un imprenditore: la prima è un'analisi molto precisa di quali siano le sorgenti dei suoi flussi di cassa (e qui non c'è molta differenza tra aziende grandi e piccole). Una volta compresa l'origine si deve capire quali sono i rischi che li possono attaccare. La seconda è cercare di capire quanto si è agili nel poter cambiare il proprio modello di business o quanto convenga ridurre i rischi per fronteggiare i cosiddetti "imponderabili", i cosiddetti "Cigni neri". Stare al di sopra di quello che è la tua soglia di sopportazione del rischio ti permette di gestire l'incertezza con molta più tranquillità». Cristiano Borean, fisico, un Ph.D a Stanford, Cfo di Generali, presidente del Mib, Trieste school of management, ha un'idea precisa delle capacità di risposta delle imprese alle crisi (anche) in tempi di pandemia.

Detta così sembra facile mi faccia degli esempi concreti.

Un esempio in negativo: un imprenditore investe il suo capitale nella costruzione di residenze per studenti in una zona universitaria. A lavori conclusi viene deciso che l'Università si trasferisce in un'altra zona. Un esempio in positivo: negli anni scorsi in Generali abbiamo insistito fortemente per ridurre il debito. Lo abbiamo fatto per 1,9 miliardi. Abbiamo risparmiato 200 milioni di costi del debito prima delle tasse. Sapete cosa vuol significare trovarsi a fine anno con 200 milioni in più di cassa? Quei 200 milioni me li sarei dovuti conquistare con nuovo business che però sarebbe stato esposto a un'elevata componente di rischio. Avere accantonato riserve è un fatto certo e non esposto ad alcun evento imponderabile. L'imprenditore deve capire la differenza tra il concetto di rischio e il concetto di azzardo. Se non si capisce questo, di rischi è meglio non prenderne. Facendo questo si costruisce valore. Si chiama disciplina.

Lei non è il solo fisico a guidare l'area finanza di un colosso del comparto assicurativo o riassicurativo: è fisico anche il Cfo di Munich Re, Christoph Jurecka. È un segnale del fatto che i tradizionali modelli teorici di finanza e di analisi del rischio siano entrati in crisi?

Prima di entrare alle Generali avevo una sola competenza di tipo finanziario: la capacità di calcolare i prezzi degli strumenti derivati. Scoprii proprio a Stanford che per determinare quei prezzi vengono utilizzati modelli fisici noti da decenni. Ricordo che, quando studiavo la dinamica dei prezzi, una cosa che non capivo era la linearizzazione del fenomeno: tutto veniva spiegato come un movimento di domanda e offerta fatta a piccoli passi. Ma nella mia testa già pensavo al fenomeno in termini fisici: non guardavo alla derivata prima, ma alla derivata seconda. Per meglio dire: che cosa succede quando le variazioni sono un po' più grandi? La differenza tra la mentalità di un economista e quella di un fisico è tutta qui: il primo guarda agli scostamenti dell'equilibrio tra domanda e offerta. Un fisico invece guarda alla dinamica nel suo complesso, cerca cioè di osservare anche i fenomeni che sono fuori dall'equilibrio. E sono proprio quelli i fenomeni che portano ai più grossi scostamenti.

Mi faccia un altro esempio concreto?

Prima della crisi del credito del 2007 2008 si impacchettavano crediti e li si vendevano. Erano i cosiddetti Cdo, i collateralized debt obligation. A un certo punto si sono inventati i Cdo Squares. Che cos'erano? Pacchetti di pacchetti di crediti. Un giorno venne da me un giovane neolaureato, proprio di Lehman brothers, a presentarci questi Cdo squares e io non li capivo. Non capivo un oggetto il cui prezzo dipendeva dal prezzo di un altro oggetto, il cui prezzo a sua volta dipendeva da un altro oggetto. Mi chiesi: in questa scatola cinese quanti di questi

crediti vengono conteggiati due volte? Allora rivolto ai miei capi, dissi "Io ho un Ph.D. in fisica delle particelle e questa cosa non l'ho capita." Il mio capo di allora che era un illuminato mi disse "se non la capisci tu è meglio starne fuori". Ne abbiamo comprati molto pochi. E Generali praticamente non fu coinvolta nella crisi sub prime. E questo è un punto cardine valido per me che faccio il Cfo, come per chi gestisce un'impresa, non importa se micro o macro, e pure per un risparmiatore che vuole proteggere il suo patrimonio: evitare di credere di sapere, credere di avere capito o addirittura fingere di avere capito. È molto rischioso quando si maneggiano soldi. Secondo me nella gestione dei rischi bisogna avere l'umiltà di ammettere di non avere capito. O l'umiltà di farsi spiegare le cose fino in fondo e accettare il fatto che la rappresentazione della realtà che ti danno oggi non è necessariamente destinata a stare sempre in equilibrio.

Le prime stime sugli effetti del recovery plan e del Piano Next generation parlano di possibili nuovi posti di lavoro per 1,3 milioni di unità in pochi anni: come presidente del Mib qual è la cosa più urgente da fare per favorire l'incontro tra imprese e skills?

La formazione deve essere agile nel rispondere velocemente al cambiamento. Nei nostri master al Mib c'è la possibilità di compenetrare teoria e pratica. Teniamo molto alla partecipazione di testimonial di altissimo livello. Uno dei miei grandi sforzi sarà proprio quello di portare sempre personaggi estremamente titolati a raccontare le loro esperienze. Un'altra cosa su cui stiamo puntando per colmare il gap è la tradizione triestina di studi scientifici. A Trieste c'è per esempio la Sissa, Scuola internazionale superiore di studi avanzati, che insieme all'Università di Udine ha aperto dei master e dei corsi di laurea in data science e artificial intelligence e che quindi mettono assieme matematica, ingegneria, scienze attuariali, fisica per creare delle competenze che siano utili non solo alle assicurazioni o alla finanza ma anche alle imprese. La capacità di utilizzare il dato come asset per trasformarlo in valore è la base di tutto. Quello che manca è un saldo ponte che unisca il mondo scientifico al mondo delle imprese, è ora di costruirlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Serve analizzare le sorgenti dei flussi di cassa per capire come cambiare e fortificare il modello di business ' Per difendere l'azienda va capita a fondo la differenza tra il concetto di rischio e il concetto di azzardo

Foto:

imagoeconomica

Foto:

Generali e le imprese.

La svolta del gruppo assicurativo nei servizi di protezione dei rischi rivolti anche a micro imprese

lo scontro

Dall'Ue ultimatum ad Alitalia "Così Roma dà aiuti di Stato"

Una lettera della Commissaria Vestager prefigura la condanna del governo e il fallimento per la compagnia. L'esecutivo cerca la mediazione finale. Giorgetti: "O si cambia o si muore" I ministri studiano anche un piano B Affittare i beni, e non venderli, a Ita
Lucio Cillis e Alberto D'Argenio

, Roma , Bruxelles «Vostra, Margrethe». Nonostante il tocco confidenziale, la firma della commissaria europea alla Concorrenza, numero due di Ursula von der Leyen, compare al termine di una lettera asciutta e spietata nei contenuti, spedita sei giorni fa ai ministri Giorgetti, Franco e Giovannini facendo suonare l'ora dello scontro finale su Alitalia. E la cui premessa è la peggiore per il governo italiano: «Nonostante le intense discussioni tecniche - scrive la capa dell'Antitrust Ue, Margrethe Vestager - voglio condividere le mie preoccupazioni per la mancanza di sostanziali progressi verso la soluzione del caso Alitalia». Ad oggi, è il senso della missiva, l'Italia verrebbe condannata per aiuti di Stato costringendo Az al fallimento. E anche se questo esito venisse evitato, Bruxelles non sarebbe nelle condizioni di approvare l'iniezione di denaro pubblico per far partire Ita. Così a Roma in queste ore si studia una soluzione. Ieri sera a margine del Consiglio dei ministri Giorgetti, Franco e Giovannini hanno ragionato su quale strada percorrere con l'Ue, cercando di allontanare lo scontro. Il mandato del governo è negoziare un piano per la newco Ita in grado di mantenersi da sola, di non pesare sulla collettività. Il piano deve essere ulteriormente affinato per raggiungere l'obiettivo. «O si cambia, o si muore», ha spiegato ai colleghi Giorgetti ieri sera.

Quindi nessuno strappo - è la speranza italiana - ma trattativa serrata con Vestager. Anche se sarebbe pronto un piano B in caso di naufragio della trattativa: ovvero provare ad aggirare l'ostacolo affittando (e non trasferendo a titolo definitivo) gli asset di Alitalia ad Ita. Una manovra rischiosa che darebbe lavoro a avvocati e advisor di questioni fallimentari, visto che bisognerebbe fare i conti con i principali creditori della compagnia da liquidare. Una via d'uscita che dovrà anche resistere ad eventuali ricorsi dei concorrenti in sede di Corte di Giustizia europea. A Bruxelles però si ricorda che Alitalia è in perdita da anni, mantenuta da soldi pubblici e dunque se Ita vorrà avere un futuro non OLIVIER MATTHYS/POOL VIA REUTERS/FILE PHOTO potrà esserne la fotocopia, altrimenti l'operazione non avrebbe senso economico e continuerebbe a pesare sui contribuenti. Ecco perché l'Antitrust Ue chiede due condizioni: che la nuova compagnia nasca in discontinuità con Alitalia e che lo Stato dimostri che i miliardi che verserà a Ita - probabilmente meno dei 3 previsti - sono un'operazione di mercato, profittevole, che qualsiasi investitore privato avrebbe fatto.

Dopo anni di trattative il governo non è riuscito a soddisfare nessuno dei due aspetti. Ora il tempo scarseggia e la mossa italiana potrebbe non servire. «La Commissione a breve dovrà chiudere l'investigazione su Alitalia», scrive Vestager nella lettera. Quanto alla discontinuità: «Ci sono stati solo progressi limitati sulle questioni aperte». Ecco i nodi: gli slot che devono essere ceduti, compresi quelli di Linate (dal 70% al 35% del totale); Ita non potrà avere la maggioranza dei servizi di handling e manutenzione dopo una gara aperta; la necessità di modificare il brand (non potrà essere uguale a quello di Alitalia) e di non poter trasferire alla nuova società il programma Mille miglia. Sui 3 (o meno) miliardi di aiuto pubblico per Ita non va meglio: «Non abbiamo informazioni che ci permettano di stabilire che l'iniezione di denaro pubblico in Ita sia in linea con il mercato. L'attuale piano non ci permette di concludere che si tratti di un investimento profittevole». La conclusione è laconica: «Sembra necessario che Ita riduca la scala delle sue operazioni non solo nel 2021, ma anche negli anni a venire».

Insomma, il tempo stringe. Entro la fine di aprile, se non ci saranno sostanziali progressi nel negoziato che consentano a Vestager di aspettare un po', Bruxelles condannerà l'Italia per i vari prestiti ponte - in totale 1,3 miliardi - concessi dagli ultimi tre governi ad Alitalia.

Un aiuto di Stato illegale che andrà restituito con un atto dell'esecutivo entro un mese dalla condanna. Se non ci sarà discontinuità, il rimborso cadrà sulle spalle di Ita, che fallirebbe all'istante. Ma senza discontinuità è anche difficile che Ita possa partire, visto che il Tesoro dovrebbe versare 3 miliardi a una compagnia che non ha l'ok di Bruxelles. Alitalia finirebbe immediatamente in procedura di fallimento, con tutti i suoi asset. Mettendo fine al sogno di trasferirli a Ita e di conservare una compagnia tricolore.

Non abbiamo informazioni che ci permettano di stabilire che l'iniezione di denaro pubblico in Ita è in linea con il mercato

Sembra necessario che Ita riduca la scala delle sue operazioni non solo nel 2021, ma anche negli anni a venire

La missiva

L'anticipazione Prosegue lo scontro tra il governo e la Ue sul futuro dell'ex Alitalia: su Repubblica di mercoledì l'affondo del ministro Giancarlo Giorgetti

Foto: kA Bruxelles La danese Margrethe Vestager è la commissaria europea alla Concorrenza che si sta occupando del dossier Alitalia

Il punto

Credit Agricole va alla sfida sul cda Creval

Vittoria Puledda

La battaglia sul Creval entra nel vivo. Per ora non in Borsa, dove il titolo veleggia imperturbabile sopra i 12 euro, ma nelle comunicazioni incrociate delle parti in causa. A inizio settimana la banca guidata da Luigi Lovaglio aveva spiegato perché il prezzo non era giusto. Ieri l'Agricole ha definito le valutazioni alla base del ragionamento «potenzialmente fuorvianti», che non forniscono «una valutazione obiettiva e attendibile» dell'offerta. Ma l'affondo forse più significativo è sul rinnovo del consiglio di amministrazione, previsto nell'assemblea del 19 aprile (l'Opa termina il 21). Ebbene, il Credit Agricole ha chiesto di rinviare l'elezione ad una data successiva alla conclusione dell'offerta. La motivazione è che a due giorni dalla conclusione si rischia di nominare un cda "vecchio", frutto di un assetto azionario superato dai fatti. Con la conseguenza di esporre la banca a sostenere costi extra per sostituire i consiglieri (peraltro la lista presentata dal socio francese Dumont è capeggiata dallo stesso Lovaglio). Stessa contrarietà per le clausole sui bonus, che il Creval si appresta a varare in versione ampliata, tale da sembrare un "paracadute dorato" per i beneficiari, secondo l'Agricole.

Deliveroo

Crolla il titolo al debutto in Borsa Fondi e investitori stanno con i fattorini

SANDRA RICCIO

- P. 18 Era stata annunciata come la più grande quotazione degli ultimi anni in arrivo sul listino di Londra ma alla fine si è rivelata un clamoroso flop: ieri i titoli azionari di Deliveroo, big britannica delle consegne di pasti a casa, hanno esordito sul mercato con una perdita di oltre il 30%. Nelle ore successive il trend è un po' migliorato ma le azioni hanno chiuso la loro prima giornata con un tonfo del 26,3% a 2,87 sterline. Si tratta di un fiasco che non si vedeva da tempo e che segnerà una brutta battuta d'arresto negli sforzi della Londra post-Brexit di diventare una piazza attraente per le quotazioni dei gruppi tecnologici internazionali. È però anche la prima volta che una società della gig economy riceve una sonora sberla dai mercati e potrebbe segnare un nuovo inizio per i diritti dei lavoratori di questo settore. Il sentore che il debutto di Deliveroo si sarebbe potuto trasformare in un clamoroso disastro era nell'aria. Nei giorni scorsi la società aveva rivisto al ribasso la forchetta, vale a dire il range di proposta del primo prezzo. Questa era stato abbassata da 3,90 - 4,60 sterline a 3,90 - 4,10 sterline ad azione e il valore di avvio era stato fissato sul margine più basso a 3,90 sterline. In genere questo tipo di decisioni nascondono la paura di una cattiva accoglienza da parte degli investitori. E così è stato. La mossa di «scontare» l'offerta non è bastata e gli investitori hanno voltato in massa le spalle all'Ipo. Alla base della fuga da Deliveroo ci sarebbe il rischio che la società possa finire in una «lista nera» delle aziende che non si attivano per i propri lavoratori. Su questo hanno influito le proteste dei rider, i fattorini che materialmente effettuano le consegne dei pasti e che chiedono maggiori tutele e salari più congrui. Proprio per questo aspetto, secondo quanto riferiva Bloomberg qualche giorno fa, alcuni dei maggiori asset manager della City avrebbero sollevato preoccupazioni sul fatto che Deliveroo potrebbe non rientrare negli schemi previsti per gli investimenti socialmente sostenibili. Questo punto escluderebbe infatti i titoli della società dai fondi delle grandi case di investimento. Su questo tema si sono espressi alcuni grandi gestori britannici, come Aberdeen, Aviva e Legal & General, che si sono rifiutati di mettere nei propri panieri una società i cui standard nel trattamento dei lavoratori non sono considerati in linea con i criteri di investimento Esg, vale a dire a favore dell'ambiente, del sociale e di governance corrette. «I diritti dei lavoratori sono importanti» ha recentemente spiegato Andrew Millington, capo degli investimenti azionari Uk di Aberdeen mentre i rider cercavano di attirare i riflettori sulle proprie condizioni proclamando, come ha fatto il sindacato Iwgb, scioperi delle consegne durante l'Ipo. «Gli investitori non guardano più soltanto ai libri contabili quando decidono dove indirizzare i propri capitali. Le questioni ambientali, sociali e di governance (Esg) sono ora di primaria importanza. La recente sentenza della Corte Suprema del Regno Unito sullo status degli autisti di Uber è stata un momento spartiacque, segnando l'inizio di una nuova era nella gig economy - ha commentato ieri Laura Petrone, Senior Thematic Research Analyst di GlobalData -. In questa nuova fase, gli investitori saranno sempre più preoccupati per i diritti di base dei lavoratori e per i potenziali rischi normativi man mano che i governi di tutto il mondo si attiveranno per regolamentare questo modello di business».

Foto: IMAGOECONOMICA I collaboratori di Deliveroo, a livello globale, sono circa 100 mila: 50 mila soltanto in Gran Bretagna

Stiglitz

Il Nobel sposa la linea Draghi "L'Europa guardi al modello americano"

DI PAOLO MASTROLILLI

L'INTERVISTA - P. 17 Joe Stiglitz è netto: «Draghi ha ragione, e l'Europa dovrebbe imitare il piano Biden spendendo molto di più. L'Ue deve puntare sugli eurobond, investire più del 2% del Pil nella ricostruzione e togliere il blocco agli aiuti statali che la penalizza rispetto a Usa e Cina. Quanto al debito italiano, se la crescita riparte è gestibile». Il Nobel della Columbia University ha appena pubblicato con l'Inet un rapporto sulla risposta al Covid, intitolato "Interim Report on the Global Response to the Pandemic", che discute in esclusiva con La Stampa. Denunciate il nazionalismo dei vaccini: cosa bisogna fare? «Ci sono diverse proposte buone sul tavolo, come quelle di Oms e Wto per sospendere la proprietà intellettuale relativa al Covid. I Paesi in via di sviluppo ne sono entusiasti, la sfida è convincere quelli sviluppati». Vanno eliminati i brevetti? «Questo è un caso di emergenza. Non si tratta di ridisegnare tutto il sistema da zero, ma affermare che nel contesto del Covid i brevetti si sospendono». Come giudica gli stimoli di Biden? «Sta cambiando il paradigma dell'economia americana. Da almeno vent'anni siamo bloccati in un circolo vizioso di domanda aggregata inadeguata, disuguaglianza, disoccupazione aperta e mascherata, deficienza degli investimenti nelle infrastrutture, la tecnologia e la gente. Biden sta rovesciando la situazione, usando la spesa pubblica per infrastrutture, mercato del lavoro e riduzione della disuguaglianza. Ciò offre la possibilità di uscire dalla trappola». Basta per battere la Cina? «Sì. Pechino ha un modello diverso, ma alla lunga l'assenza di apertura nell'economia, la società, l'istruzione e le istituzioni manderà in stallo creatività e innovazione. Se Biden avrà successo, questo sarà il vantaggio competitivo degli Usa, che continueranno ad attirare le persone più creative del mondo. Ciò che invece la Cina fa molto bene è investire in ricerca e sviluppo, ossia la politica industriale. Noi abbiamo sottoinvestito, ma Biden sta puntando anche su istruzione, università e ricerca». Il Next Generation Eu basta? «In alcune aree l'Europa è avanti agli Usa, ma ci sono due problemi. Il primo è la scala. Questi investimenti vanno fatti a livello Ue, e spendere solo il 2% del Pil è poco, rispetto ai bisogni di un'economia del Ventunesimo secolo. Il secondo è che Bruxelles vieta gli aiuti di stato. È ben intenzionata, ma così non è all'altezza della sfida per far avanzare l'innovazione. Alcune iniziative di Usa e Cina per sviluppare nuovi settori violerebbero le restrizioni agli aiuti di stato in Europa». Come si finanziano questi programmi? Serve la Global Minimum Tax? «Gli Usa qui hanno un grande vantaggio, perché abbiamo tasse molto basse. Quindi lo spazio per espandere la spesa pubblica finanziandola con le imposte è enorme. Poi abbiamo un sistema fiscale regressivo da riformare. Bisogna aumentare le tasse su corporation, capital gain, dividendi, eredità, imporre quelle ambientali per scoraggiare l'inquinamento, e sulle transazioni finanziarie per frenare la speculazione. La Global Minimum Tax è parte della risposta. Molte corporation non pagano il giusto. La tassa riguarderebbe solo i profitti, e non scoraggerebbe gli investimenti». Al Consiglio europeo Draghi ha accennato agli eurobond. È una buona idea? «Molto buona. Un aspetto positivo della risposta europea alla crisi è stato emettere gli eurobond, ma accompagnato da un meccanismo comune per ripagarli, che usi le tasse "corporate", digitali e ambientali. Bisogna pensare a quale tipo di bond serve e come ripagarli. C'è un forte argomento a favore dei titoli di lungo termine, perpetui, per raccogliere ricavi sostanziali con costi relativamente bassi». Draghi ha sollecitato la Ue a guardare al modello Usa. «Ha ragione. Serve più azione collettiva a livello europeo,

più spese e investimenti. Non la replica esatta del sistema americano, dove due terzi delle spese pubbliche sono federali e un terzo degli stati. L'Europa può rovesciare le percentuali. Però il livello degli investimenti, 2% del Pil, è troppo basso per finanziare le spese comuni necessarie per avere una Ue dinamica». L'inflazione è un rischio? «Non mi preoccupa per varie ragioni. Primo, l'occupazione reale è relativamente bassa, abbiamo molta gente fuori dalla forza lavoro. Secondo, la nozione che quando il mercato del lavoro diventa stretto l'inflazione sale è debole, in parte per la globalizzazione: c'è ampia offerta ed elasticità. Terzo, possiamo scoprire subito se torna l'inflazione. Quarto, abbiamo molti strumenti per contenerla, se apparisse. Faremo bene ad alzare i tassi, che stando a zero da una dozzina di anni hanno distorto l'economia, incluso il prezzo del capitale e il rischio. Infine negli Usa possiamo alzare le tasse, che abbasserebbero la domanda aggregata, se ci fosse un eccesso». Quindi, dovremmo alzare i tassi? «No. Dico solo che se l'inflazione apparisse, avremmo il margine di manovra per farlo». Il debito non resta un problema per l'Italia? «È importante che la Ue dia i fondi come sovvenzioni, non prestiti. Se l'Italia rilancia la crescita, il suo debito è gestibile. La sfida di Draghi è questa». Come dovrebbe spendere i miliardi europei? «La nostra ricerca dimostra che c'è complementarità nello spendere i soldi per rinvigorire l'economia verde, aumentando domanda e lavoro. Non vanno distribuiti per accontentare la gente, ma creare le infrastrutture necessarie a ridisegnare l'economia». Cosa vorrebbe nell'agenda del G20 di Roma? «Oltre ad infrastrutture, ecologia e lotta alle disuguaglianze, le sfide sono economia e giganti tecnologici, digital tax, market power e i danni della disinformazione. Ha un effetto corrosivo, dall'assalto al Congresso agli anti vax. Non potremo avere una società ed un'economia funzionanti, senza affrontare questo tema». -

JOSEPH STIGLITZ ECONOMISTA E PREMIO NOBEL

Capovolti venti anni di politiche sbagliate Ora si punta sugli investimenti e la lotta alle disuguaglianze

Foto: ANGELA WEISS / AFP Wall Street ieri ha aggiornato i suoi record: l'S&P 500 ha sfiorato i 4000 punti per la prima volta

SCENARIO PMI

6 articoli

MERCATI AZIONARI

Piazza Affari al top nel primo trimestre

Con un rialzo del 10,8% da inizio anno è al vertice dei grandi listini mondiali

Morya Longo

Piazza Affari ha iniziato il 2021 alla grande. Nel primo trimestre, con un rialzo del 10,8% da inizio anno, svetta infatti come la migliore tra le principali Borse mondiali, e all'undicesimo posto se si prendono in considerazione tutti i listini del globo. Il ruolo di traino è svolto dal comparto finanziario (banche e assicurazioni), vero artefice del boom della Borsa: compone infatti il 30% dell'indice Ftse Mib di Piazza Affari, ma rappresenta solo il 5% del Pil nazionale. Ecco spiegato perché vola la Borsa, ma la corsa dei titoli azionari non è rappresentativa dell'economia italiana: nell'indice Ftse Mib a pesare molto sono settori che hanno poca influenza nell'economia reale. - a pag. 6

Se la Borsa di Milano fosse rappresentativa dell'economia italiana, allora potremmo dire che la fine del tunnel in cui ci ha portato il coronavirus sia vicina. Perché dopo un 2020 nero, Piazza Affari ha iniziato il 2021 alla grande: con un rialzo del 10,87% da inizio anno, svetta nel primo trimestre come la migliore tra le principali Borse mondiali e all'undicesimo posto se si guardano tutti i listini del globo. Anche quelli piccoli e volatili. Purtroppo però la Borsa di Milano non è davvero rappresentativa dell'economia italiana: non solo perché è molto più piccola del Pil nazionale (vale il 35,1% contro il 112% del listino francese e il 67,2% di quello tedesco), ma soprattutto perché nell'indice Ftse Mib pesano molto settori che nell'economia reale hanno un'influenza inferiore. Eclatante il ruolo del comparto finanziario (banche e assicurazioni), che è il vero artefice del boom della Borsa: compone da solo il 30% dell'intero indice Ftse Mib di Piazza Affari, ma rappresenta solo il 5% del Pil nazionale. Ecco spiegato perché vola la Borsa, ma non l'economia: sono diversi gli attori.

Il rally milanese

La corsa di Milano mette in ogni caso buon umore in questo periodo difficile. Se paragonato alla performance degli altri listini, il passo veloce si nota: il 10,87% di Piazza Affari si confronta infatti con il +6% di Wall Street, con il +2,8% del Nasdaq (che era stato il re del 2020) e con il 4,2% dell'indice delle Borse globali. Tengono il passo solo le europee (Francoforte e Parigi entrambe oltre il 9%), ma Piazza Affari corre comunque di più. Solo le Borse di Olanda e Austria in Eurozona hanno fatto meglio.

I motivi di questo exploit sono vari. Il principale è statistico. Uno dei settori migliori al mondo è stato nel trimestre quello finanziario: beneficia infatti della ripresa economica che - prima o poi con i vaccini - arriverà. Ma gode anche dell'aumento dei tassi a lunga scadenza, partito dagli Stati Uniti e arrivato in parte anche da noi. Così le banche vanno bene ovunque: se in Italia il settore ha guadagnato il 18%, in Europa ha fatto il 19% e a Wall Street il 16%. Idem per le assicurazioni.

La differenza è che da noi il settore finanziario pesa molto di più che altrove: compone infatti il 30,48% dell'indice Ftse Mib (il dato si ricava dall'Etf), contro il 13,64% dell'indice Eurostoxx 50, l'11,28% dell'S&P 500 di Wall Street e il 13,5% del globale Msci World. Ovvio che se i titoli finanziari corrono ovunque, a Milano l'effetto traino sia maggiore. E lo stesso discorso si può fare per altri settori. Anche al negativo: quello tecnologico, che invece sta soffrendo in questa fase, pesa pochissimo a Milano (7%) ma molto a Wall Street (26,5%) e nel mondo (21,4%). Questo ci ha penalizzato nel 2020, ma ci sostiene ora.

Il secondo motivo è legato all'apertura di credito che il mercato sta dando al Governo Draghi. «Il mercato apprezza un Governo che ha un'ampia maggioranza e un Premier con una grande credibilità internazionale - osserva Antonio Cavarero, responsabile Investimenti di Generali Investments -. Questo si è visto nello spread tra BTp e Bund, ma anche in Borsa». Analisi simile la fanno i gestori di Kairos: «L'annuncio del 2 febbraio da parte del Presidente Mattarella di voler nominare Mario Draghi come possibile Primo ministro di un Governo tecnico di larghe intese è stato un momento di svolta per i listini italiani, che hanno recuperato in fretta tutta la sottoperformance del mese precedente». Mettendo il tutto in un contesto in cui ci si aspetta la ripresa economica, ecco spiegato il rally di Piazza Affari.

L'altra faccia: l'economia reale

Ma la Borsa non è l'Italia. Come detto il rally è stato guidato dal settore finanziario, che in Borsa conta tanto ma nel Pil molto meno. Nel Pil pesa in maniera rilevante l'industria manifatturiera (16,5%), mentre i titoli industriali (categoria non perfettamente sovrapponibile però) nell'indice Ftse Mib contano solo per il 9%. Il traino che banche e assicurazioni stanno dando alla Borsa (anche perché erano molto sottovalutate prima), si sente dunque molto meno sull'economia reale. Che, invece, soffre per le tante **piccole e medie imprese** penalizzate dai lockdown.

«Noi prevediamo che nella seconda parte dell'anno l'economia italiana possa riconquistare una qualche forma di normalità - osserva Cavarero -. Vedremo gli effetti delle riaperture e dei primi soldi in arrivo dal Recovery Fund, ma inizieremo prima o poi anche a vedere gli effetti dello sblocco dei licenziamenti e della fine delle moratorie. Solo allora potremo capire i veri danni della pandemia». Fino ad allora possiamo consolarci con Piazza Affari regina del trimestre.

@MoryaLongo

© RIPRODUZIONE RISERVATA Morya Longo Performance % delle principali Borse mondiali Performance % dei settori nei seguenti indici LA RISCOSSA DI PIAZZA AFFARI I SETTORI CHE TRAINANO IL RIMBALZO 0 5 10 10,87 9,40 9,29 6,32 6,27 6,00 4,28 3,92 2,86 -0,90 Milano - Ftse Mib Francoforte - Dax Parigi - Cac 40 Tokio - Nikkei 225 Madrid - Ibex 35 New York - S&p 500 Msci Int. World Price Ftse 100 New York - Nasdaq Shanghai- Shanghai Se Variazioni da inizio anno Variazioni da inizio anno 31,99 29,61 25,83 23,69 21,66 21,08 19,13 19,09 18,69 18,26 18,07 18,06 Prime Xetra Automobile S&p 500 Energy (Sector) Ftse Italia All-Share Retail Stoxx Europe 600 Aut. & Parts Msci World Energy Sector Ftse Italia All-Share Insurance Stoxx Europe 600 Banks Msci World Banks Industry Stoxx Europe 600 Travel & Leisure Ftse Italia All-Share Energy Ftse Italia All-Share Financials Ftse Italia All-Share Financials GERMANIA USA ITALIA EUROPA MONDO ITALIA EUROPA MONDO EUROPA ITALIA ITALIA ITALIA La classifica del primo trimestre

La classifica del primo trimestre

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

AIUTI ALL'IMPRENDITORIA

Centro Italia, 90milioni per le imprese

Fondi anche per nuove idee, capitalizzazioni e insediamenti in agricoltura
Roberto Lenzi

Dal finanziamento delle nuove idee agli incentivi per favorire la digitalizzazione, passando per il sostegno alla capitalizzazione, fino ad arrivare a favorire gli insediamenti in agricoltura, non mancano gli incentivi a livello regionale.

Le imprese delle **Regioni centrali** colpite dal sisma potranno beneficiare di fondi per 90 milioni di euro per le esenzioni fiscali e contributive. Con la circolare direttoriale 100050 del 29 marzo 2021, il ministero dello Sviluppo economico ha stabilito modalità e termini di presentazione delle istanze di accesso alle agevolazioni in favore delle imprese e dei titolari di reddito di lavoro autonomo localizzati nella zona franca urbana (Zfu) "Sisma Centro Italia", istituita in base all'articolo 46 del Dl 50/17, alla luce delle novità introdotte dall'articolo 57, comma 6, del Dl 104/20.

Le istanze di accesso ai fondi potranno essere presentate dal 20 maggio sino al 16 giugno 2021. Beneficiari sono le imprese e i lavoratori autonomi con sede nella Zfu istituita nei Comuni di Lazio, **Umbria**, Marche e Abruzzo, colpiti dagli eventi sismici susseguiti dal 24 agosto 2016.

La Regione **Emilia-Romagna** concede incentivi fino a 40mila euro per favorire la transizione digitale. Il bando prevede aiuti per la realizzazione di progetti innovativi finalizzati ad introdurre le più moderne tecnologie digitali necessarie per accrescere l'efficienza dei processi produttivi e aziendali interni da parte delle imprese artigiane appartenenti al settore manifatturiero o alla catena del valore ad essa collegata.

Il contributo verrà concesso a fondo perduto nella misura pari al 40% della spesa ritenuta ammissibile e potrà salire del 5% rispettando determinati requisiti previsti dal bando. Gli incentivi sono cumulabili con altre agevolazioni pubbliche fino al 100% della spesa. Gli interventi possono riguardare l'introduzione o l'implementazione di almeno una delle tecnologie abilitanti previste dal piano nazionale "impresa 4.0", l'acquisto di impianti, attrezzature e l'acquisto di piattaforme tecnologiche. In particolare, sono ammessi l'acquisto di beni strumentali, di software, l'acquisizione di consulenze utili alla definizione delle strategie di innovazione o finalizzate all'introduzione delle tecnologie abilitanti 4.0, i costi del personale dedicato all'acquisizione delle competenze necessarie per gestire il percorso di innovazione introdotto con il progetto. Vi rientrano le spese effettuate dalla data del 1° gennaio 2021 fino al 31 dicembre 2021. Le domande di contributo dovranno essere presentate dalle ore 10 del 13 aprile alle ore 13 del 20 aprile 2021.

Dal 29 marzo 2021 in **Piemonte** le imprese possono richiedere i «contributi a sostegno della capitalizzazione delle **piccole e medie imprese**». L'intervento è rivolto alle aziende del settore manifatturiero, delle costruzioni e dell'informatica. Il bando prevede la concessione di contributi a fondo perduto di valore massimo pari a 62.500 euro. L'incentivo è rivolto alle **Pmi** che effettueranno un'operazione di aumento di capitale da 50mila euro a 250mila euro. Il contributo ammonta al 30% per aumenti di capitale compresi tra 50mila e 150mila euro, mentre scende al 25% per aumenti di capitale tra 151mila e 250mila euro.

Sardegna Ricerche ha invece predisposto un bando per avviare un'attività di scouting finalizzata all'identificazione e valorizzazione delle migliori idee imprenditoriali. Il progetto si chiama "Insight 2020 - dall'idea al business model". Saranno selezionati i progetti

potenzialmente suscettibili di generare business innovativi e profittevoli. Questi saranno supportati lungo il processo di definizione e sviluppo dell'idea e saranno accompagnati nella loro evoluzione verso un modello di business ripetibile. Le domande potranno essere presentate fino al 20 dicembre 2021. Sono ammessi a presentare domanda le persone fisiche, organizzate in team operativi formati da minimo due persone, che abbiano una proposta relativa a un'idea imprenditoriale innovativa. L'incentivo consiste in un voucher da 10 mila euro.

In **Lombardia** l'aiuto è concesso sotto forma di premio di primo insediamento ai giovani agricoltori con un pagamento forfettario in due rate. L'importo del premio cambia in relazione alla zona dove è ubicata l'azienda in cui avviene il primo insediamento. Ammonta a 50mila euro se l'impresa è ubicata in zone svantaggiate di montagna e scende a 40mila euro se opera in altre zone. Possono richiedere l'incentivo i titolari di una impresa agricola individuale o il legale rappresentante di una società agricola di persone, di capitali o cooperativa. Sono disponibili fondi per 1,5 milioni di euro e il bando scadrà il 20 giugno 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aiuti

Fondo perduto, autodichiarazione per aderire al plafond da 10 milioni

Ai fini dei massimali all'interno dei gruppi vale la definizione di «impresa unica» mutuata dalla definizione europea

Roberto Lenzi

I contributi concessi a fondo perduto o sotto forma di credito di imposta, per i ristori delle imprese previsti dal decreto Sostegni, che possono arrivare fino a 10 milioni euro, non saranno bloccati dai massimali previsti dal temporary framework. La motivazione è da ricondurre a due situazioni distinte. Da una parte aumentano gli importi massimi che può richiedere la singola impresa sul plafond del temporary framework misura 3.1, dall'altra le agevolazioni possono essere concesse anche sulla misura 3.12. Da tenere presente che l'impresa è considerata come singola a prescindere dai collegamenti che ha. La regola sembra valere ai fini del calcolo del fatturato, che per permettere l'accesso all'agevolazione non deve raggiungere i 10 milioni di euro e per determinare la percentuale di calo del fatturato che deve raggiungere almeno il 30 per cento nel 2020 rispetto al 2019. Due misure a disposizione: fino a 1,8 mln o 10 mln Il decreto legge 41/2021 prevede sia il recepimento dell'ampliamento dell'ammontare degli aiuti concessi in deroga che sale fino a 1,8 milioni di euro sia la possibilità di concedere gli stessi attingendo dal più ampio plafond di 10 milioni di euro previsto dalla misura 3.12 «Aiuti sotto forma di sostegno a costi fissi non coperti». In questa fase le imprese si limitano a fare la domanda per ottenere il contributo a fondo perduto. Dopo l'uscita di un apposito decreto ministeriale potranno chiedere, presentando una autodichiarazione, di attingere dal plafond previsto dalla misura 3.12 anziché di quella prevista dalla misura 3.1 «aiuti in deroga». Allo stato attuale non è chiaro se la possibilità è concessa solo a coloro che hanno esaurito il plafond della misura 3.1 (si veda il Sole 24 Ore del 26 marzo 2021). La richiesta può essere fatta dalle imprese che oltre ad aver subito un calo del fatturato di almeno il 30% rispetto allo stesso periodo del 2019 richiedono un contributo di importo inferiore al 70 % calcolato sui costi fissi non coperti da ricavi o delle perdite. La percentuale nel caso di piccole imprese può arrivare al 90%. Impresa unica per il temporary framework Il decreto chiarisce anche come devono comportarsi le imprese che fanno parte di un gruppo per il calcolo dei massimali utilizzati. Ai fini del Quadro temporaneo le imprese devono applicare la definizione di «impresa unica» contenuta nella disciplina europea sugli aiuti de minimis. Quindi i richiedenti devono considerare quanto previsto dal regolamento 1407 pubblicato il 24 dicembre 2013 sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea: «Ai fini del presente regolamento, s'intende per impresa unica l'insieme dell'impresa tra le quali esiste almeno una delle relazioni seguenti. Un'impresa detiene la maggioranza dei diritti di voto degli azionisti o soci di un'altra impresa. Un'impresa ha il diritto di nominare o revocare la maggioranza dei membri del consiglio di amministrazione, direzione o sorveglianza di un'altra impresa. Un'impresa ha il diritto di esercitare un'influenza dominante su un'altra impresa in virtù di un contratto concluso con quest'ultima oppure in virtù di una clausola dello statuto di quest'ultima. Un'impresa azionista o socia di un'altra impresa, controlla da sola, in virtù di un accordo stipulato con altri azionisti o soci di un'altra impresa, la maggioranza dei diritti di voto degli azionisti o soci di quest'ultima. Le imprese tra le quali intercorre una delle relazioni di cui sopra, per il tramite di una o più altre imprese, sono anch'esse considerate un'impresa unica». Differenze con la classificazione di impresa Da evidenziare che i criteri scelti per determinare l'impresa unica non collimano con quelli

utilizzati per la classificazione di **Pmi**. Nel primo caso il regolamento si applica a «due o più imprese all'interno dello stesso Stato membro». Ne emerge che sono escluse dal calcolo le imprese localizzate all'estero facenti parti di multinazionali. Da evidenziare inoltre che nel regolamento 1407 non è presente neanche alcuna disposizione relativa al collegamento tramite persone fisiche che «agiscono di concerto» che obbliga le imprese a sommare i dati nel caso della classificazione di impresa. •

Un'idea per le economie di Usa e Europa

Serve un fisco universale

Alec Ross

Il 99 per cento delle persone che leggono questo giornale potrebbero pagare meno tasse se l'Europa e gli Stati Uniti unissero le forze per gettare le basi di una sorta di "accordo di Parigi" in materia fiscale. Il presidente americano Joe Biden ha messo in campo piani di spesa per migliaia di miliardi di dollari, con 1.900 miliardi già approvati e ora diventati legge. Sono piani di spesa di proporzioni mai sentite nella storia del capitalismo democratico, tranne in tempo di guerra. Una beneficiaria inattesa di queste misure potrebbe essere l'Europa, e in particolare l'Italia.

Per generare le entrate necessarie a coprire questi esborsi senza precedenti, le uniche possibilità sono prendere soldi in prestito e far aumentare il disavanzo di bilancio o generare più introiti fiscali. Non è il momento adatto per tassare le famiglie o le aziende che cercano di riprendersi dalla crisi pandemica, ma è il momento perfetto per tappare le scappatoie fiscali che consentono alle più grandi aziende mondiali di eludere le imposte.

Per anni abbiamo assistito a una "corsa al ribasso", con i Paesi che cercavano di diventare più attraenti per gli investitori. L'Italia è stata tra quelli che ci hanno rimesso di più, perché altri membri dell'Unione Europea, come l'Irlanda e i Paesi Bassi, hanno introdotto meccanismi fiscali che consentono alle multinazionali di stabilire la sede operativa e la proprietà intellettuale in posti che permettono di non pagare quasi nessuna tassa.

La segretaria al Tesoro di Biden, Janet Yellen, ha cominciato a telefonare in giro per il mondo per costruire consenso su un progetto di tassazione minima mondiale che rallenterebbe, anche se non farebbe sparire del tutto, questa corsa al ribasso, consentendo di intercettare una quota maggiore dell'attività economica che oggi soggiorna nei paradisi fiscali senza bisogno di alzare le tasse in patria.

«Una tassazione minima mondiale potrebbe fermare questa distruttiva corsa al ribasso a livello globale sulla tassazione delle imprese e contribuire a scoraggiare la pratica nefasta dei trasferimenti degli utili», ha dichiarato Yellen ai senatori Usa durante le audizioni per la conferma della sua nomina.

Con un atto importante per dimostrare la serietà degli Stati Uniti su questo argomento, la nuova segretaria al Tesoro ha detto ai leader del G20 che Washington non prenderà più misure per proteggere le società tecnologiche americane dalle nuove tasse digitali che dovrebbero essere introdotte nei Paesi europei.

Ogni euro non tassato in un paradiso fiscale o sottotassato in un Paese che cerca di attirare investimenti è un euro che il governo chiede di pagare alle imprese italiane che operano in Italia e giocano rispettando le regole. Il proprietario dell'edicola, del bar o delle migliaia di imprese familiari che costituiscono la base dell'Italia industriale: sono queste le aziende che pagano quando un colosso multinazionale non paga.

C'è anche una serie di questioni di cui Mario Draghi è personalmente esperto, come molti dei suoi massimi collaboratori. Per il prestigio di cui gode in materia economica, Draghi è l'interlocutore più logico di Biden e il ministro Franco è un interlocutore logico di Yellen.

L'atteggiamento alla Casa Bianca ora è molto diverso da com'era ai tempi di Obama. Allora c'era una cultura e una prassi dei progressi incrementali: il cambiamento arriva, ma un passo alla volta. Con Biden ci sono più spavalderia e ambizione. Magari non durerà, ma al momento significa che c'è l'occasione di adottare un approccio ambizioso a una riforma fiscale mondiale,

occasione che non esisteva ai tempi di Obama.

Gli sforzi concreti per forgiare un "accordo di Parigi" in materia fiscale saranno complicati e divisivi. Probabilmente si dovrà partire da iniziative all'interno dell'Ocse per fissare linee guida non vincolanti legalmente. Ma ne vale comunque la pena. L'automazione, la digitalizzazione e gli effetti del Covid beneficiano le aziende più grandi nella competizione contro altre aziende che non hanno la loro estensione globale o le loro capacità, categoria in cui ricade la maggior parte delle imprese italiane.

Negli ultimi quindici anni, l'atteggiamento negli Stati Uniti è stato improntato all'idea che un'armonizzazione delle politiche fiscali avrebbe penalizzato ingiustamente le aziende americane. Come prevedibile, molti dei miei amici della Silicon Valley vedono qualsiasi tentativo di riformare la tassazione mondiale come un tentativo di saccheggiare il loro conto in banca. Ma i tempi sono cambiati e l'amministrazione Biden non ha quell'amore incondizionato per la Silicon Valley che aveva l'amministrazione Obama; il suo atteggiamento è che anche se le tasse sulle aziende tecnologiche e altre grandi imprese verranno incassate da più Paesi e in teoria potrebbero colpire un gran numero di società Usa, a beneficiarne sarà anche il governo statunitense, quindi tanto meglio.

Biden vuole soldi per costruire ponti, una rete energetica nazionale di energie pulite e reti di banda larga, e sa che l'unico modo per riuscirci è raccogliere più tasse dagli individui e dalle aziende più ricchi del mondo, non dai ceti medi o dalle **piccole e medie imprese**. Se questa strategia per arrivare a una tassazione minima mondiale dovesse funzionare, potrebbe voler dire più ponti, più infrastrutture sostenibili e più banda larga anche in Italia.

Alec Ross è Distinguished Visiting Professor alla Bologna Business School e ha svolto per quattro anni l'incarico di consulente esperto per l'innovazione nell'amministrazione Obama (Traduzione di Fabio Galimberti)

Cinque operazioni

Intesa Sanpaolo offre 1,5 mld per le imprese

Fa tappa in Puglia il roadshow virtuale di Intesa Sanpaolo dedicato a "Motore Italia", il nuovo programma strategico di finanziamenti e iniziative per favorire il rilancio delle **piccole e medie imprese** italiane. Il piano prevede un plafond nazionale di 50 miliardi di euro e mette a disposizione circa 1,5 miliardi di nuovo credito per le imprese pugliesi.

Anticipando i bisogni di liquidità e supporto in vista delle prossime scadenze delle misure governative, il programma stabilisce nuove soluzioni di allungamento della durata dei finanziamenti in essere, ampliando le iniziative di sostegno alla liquidità già messe in atto nel corso del 2020. Previsti inoltre ulteriori interventi per preparare le **PMI** al rilancio e al recupero di competitività attraverso investimenti per la transizione digitale e sostenibile, in linea con i futuri obiettivi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Recovery Plan). "Motore Italia" si compone di cinque linee di intervento.

In primis, per rafforzare il posizionamento finanziario delle imprese, contribuire alla ricostituzione progressiva dei cash flow, recuperare sostenibilità finanziaria e cogliere opportunità per nuovi investimenti, sono previste soluzioni per l'allungamento dei finanziamenti in essere fino a 15 anni, facendo leva sull'attuale quadro normativo che consente l'utilizzo delle garanzie del Fondo Centrale all'80% concesse ai sensi del regolamento sul "de minimis".

Il secondo pilastro punta a favorire il rinnovamento tecnologico, la transizione digitale, l'innovazione e la ricerca industriale delle **pmi** cogliendo i benefici offerti dal piano Transizione 4.0 della Legge di Bilancio 2021 e facendo leva sulle misure fiscali previste per chi investe, in coerenza con gli obiettivi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Recovery Plan).

Per accompagnare la transizione sostenibile delle imprese, Intesa Sanpaolo ha finanziamenti per investimenti in ottica ESG ed economia circolare. Un'ulteriore linea verso la transizione sostenibile riguarda l'efficientamento e la riqualificazione del patrimonio immobiliare italiano. Il quinto pilastro contempla strumenti per favorirne l'orientamento alla digitalizzazione e allo sviluppo anche attraverso servizi non finanziari. "Nel 2020 abbiamo concretamente sostenuto il tessuto produttivo pugliese e anche quest'anno garantiremo il nostro impegno", spiega Giuseppe Nargi, direttore regionale Campania, Basilicata, Calabria e Puglia di Intesa Sanpaolo.

Foto: kDirettore Giuseppe Nargi

FORZA ITALIA

«Vince la nostra linea: flessibilità e piano vaccinale»

Tajani fa il punto su crisi e pandemia: «Adesso il ponte sullo Stretto e un fondo sovrano»
Pier Francesco Borgia

Forza Italia torna a parlare di crescita. E di rilancio dell'economia. Senza ovviamente perdere di vista il piano vaccini e la lotta alla pandemia. Ieri, prima dei lavori parlamentari il coordinatore nazionale Antonio Tajani ha presentato una serie di proposte atte a imprimere al cambio di passo ottenuto con il nuovo governo Draghi un'andatura ancor più spedita in vista del traguardo rappresentato dal ritorno alla normalità e alla crescita economica. Intanto emerge fin da subito l'esigenza di un Recovery plan più «flessibile» che tenga in buon conto l'evolversi della situazione. «Dobbiamo pensare - spiega Tajani - a piani che possano essere adattati ai cambiamenti della situazione in atto». Una flessibilità che offra la possibilità di inserire anche il progetto del Ponte sullo Stretto tra le opere da realizzare con il Recovery fund. «Così come c'è flessibilità per gli aiuti di Stato, per il patto di stabilità e crescita - aggiunge -, deve esserci flessibilità nella modulazione delle proposte anche oltre il 30 aprile». Un altro nodo da affrontare è quello della liquidità. «Le imprese ci chiedono liquidità, stiamo facendo di tutto per fargli arrivare indennizzi e allungare i tempi della restituzione dei debiti - spiega Sestino Giacomoni, presente all'incontro insieme con, tra gli altri, Roberto Occhiuto e Alessandro Cattaneo -. Però da noi si è creato un esemplare paradosso. La liquidità scarseggia per chi ha bisogno di investire nelle risorse produttive mentre nei conti correnti delle famiglie è presente un vero e proprio tesoro. Gli italiani sono tra i maggiori risparmiatori al mondo. Quindi l'idea è quella di fare come già accaduto anche in altri Paesi europei: creare un fondo sovrano che incentivi le famiglie italiane a investire così da permettere alle aziende di attingere a questo fondo per la liquidità necessaria agli investimenti». Tajani pone poi l'accento sulla rigenerazione urbana che «significa anche lotta a favore dell'ambiente, contro il cambiamento climatico, riduzione dell'emissione di Co2 e anche risparmio energetico». «Chiediamo - continua Tajani - un ripensamento sull'intero impianto del ddl Misure per la rigenerazione urbana in discussione in Commissione Ambiente al Senato. Vogliamo che sia semplificato e che preveda un Fondo pluriennale e stabile di finanziamento diretto dei progetti di Comuni e Città Metropolitane. Le azioni di rigenerazione urbana necessitano di regole semplici, risorse stabili e rimesse all'autonomia della gestione delle città e dei Comuni sulla base di un indirizzo di crescita e trasformazione urbana sostenibile». «La rigenerazione urbana è un'opportunità importante per la resilienza del nostro Paese. L'edilizia è un motore di rilancio. D'altronde, come ripeteva sempre lo stesso Berlusconi, quand le bâtiment va, tout va ». «La rigenerazione urbana - aggiunge Alessandro Cattaneo - può trasformarsi in una grande occasione per l'attrazione di investimenti privati». Molto, aggiunge lo stesso Cattaneo, resta però da fare soprattutto per il turismo, lo sport e l'agricoltura. Un cambio di passo è stato intanto raggiunto nel piano delle vaccinazioni. «Felici - conclude lo stesso Tajani - che gran parte dei nostri suggerimenti siano diventati operativi nel piano ideato dal generale Figliuolo, cui mancava soltanto lo scudo penale che mettesse al riparo chi vaccina da conseguenze giudiziarie senza fondamento». «L'inserimento dell'obbligo vaccinale per il personale sanitario che lavora a contatto con i pazienti nel decreto Covid - aggiunge Licia Ronzulli - crea una rete di protezione attorno ai più fragili. È la vittoria del buonsenso: sono felice che il mio ddl abbia aperto la strada a questa misura sacrosanta e che il governo abbia accelerato i tempi con una norma ad hoc, dimostrando concretezza e risolutezza». Vaccini

Forza Italia si dichiara soddisfatta del cambio di passo, col governo Draghi, nel piano vaccini. «Molte delle nostre idee, come l'utilizzo delle farmacie sono state accolte. L'ultima è lo scudo penale per gli operatori sanitari». Liquidità Le **piccole e medie imprese** lamentano la mancanza di liquidità. Forza Italia propone la creazione di un fondo sovrano per incentivare le famiglie (nei conti correnti la liquidità è enorme) a investire sulla ripresa.

Foto: FIDUCIOSO Antonio Tajani, coordinatore nazionale di Forza Italia